

**ALLA RICERCA DI STORIE CHE FANNO LA STORIA**  
**IN LUOGHI DOVE OGNI VIAGGIO RACCONTA UNA VITA**

*di Maria Teresa Franco*

Studentessa del Corso di Scienze Politiche  
Università della Campania “Luigi Vanvitelli”

Traduzione in russo di **Goncharova Yana Alexandrovna**

Ricercatrice della cattedra di linguistica, filologia russa, arte letteraria e giornalismo presso  
l'Università Statale di Pyatigorsk

**Introduzione** (a cura della traduttrice)

*L'autrice del seguente articolo è una studentessa iscritta alla Università della Campania “Luigi Vanvitelli”, che ha aderito al programma di formazione presso l'Università Statale di Pyatigorsk, finalizzato al conseguimento del doppio diploma di laurea. In qualità di studentessa di Scienze Politiche, la signorina Franco nei suoi lavori riflette molto sulla situazione politico-sociale del mondo contemporaneo, sulle tendenze dell'edace globalizzazione e gli umori locali antiglobalisti, sulla “grande mescolanza di popoli” e il costante tentativo di mettere in salvo, in questo babilonico via vai di gente, la propria identità nazionale.*

*Il precedente lavoro della signorina Franco, pubblicato nel numero dieci del giornale “открывающий мир”, era dedicato all'analisi della diversità etnica e culturale del Caucaso, nel presente saggio invece esamina un fenomeno così complesso e poliedrico, quale l'immigrazione, che oggi è diventato un vero flagello per l'Italia e l'intera Europa. Sembrerebbe che il problema appartenga in particolare alle piccole realtà e con noi non abbia un rapporto diretto, eppure si basa su una profonda crisi culturale e ideologica che in misura diversa, ognuno di noi vive in collisione con l'Altro – una persona di differente cultura, fede e origine etnica. Inoltre, l'Italia contemporanea allarma una nuova ondata di emigrazione, la cosiddetta “fuga di cervelli”, un triste fenomeno che anche la Russia conosce in prima persona.*

*Sono profondamente convinta che solo tenendo conto delle diverse esperienze e dei differenti modi di risolvere i problemi socio-politici globali, dei successi e degli insuccessi dei nostri vicini europei, saremo in grado di sviluppare noi stessi e le più efficaci modalità di sviluppo del Paese. In una prospettiva più ampia, più vicina alla comprensione di ciò che siamo, di ciò che è la nostra identità, facendoci largo tra le difficoltà, talvolta seguendo un percorso di ricerca più sofferto, un singolare cammino della Russia nel mondo.*

\* \* \* \*

**I**n occasione della trentennale edizione della manifestazione “Futuro Remoto”, il Dipartimento di Scienze Politiche “Jean Monnet” della Università della Campania “Luigi Vanvitelli” vi ha apportato un significativo contributo volto a promuovere la conoscenza culturale e geo-politica del fenomeno migratorio che interessa l’area del Mediterraneo.

Presentare il materiale di ricerca a Futuro Remoto significa cogliere l’occasione di diffonderlo nell’ambito di un evento innovativo, che ideato e promosso da Fondazione Idis - Città della Scienza, in collaborazione con altri attori istituzionali, quali la Regione Campania, è volto a promuovere la diffusione della cultura scientifica e tecnologica.

E’ un’iniziativa culturale che divulga la passione per la conoscenza, il sapere e la ricerca: “Costruire” è stato il tema dell’edizione 2016, intorno al quale è stata imperniata l’intera manifestazione articolata in quattro giornate, dal 7 al 10 ottobre, riscuotendo un grandioso successo – 200mila visitatori.

La manifestazione è stata allestita nel cuore della città di Napoli, alle spalle della Basilica di San Francesco e proprio dinanzi il Palazzo Reale, nel Largo di Palazzo, Piazza Plebiscito, da sempre fulcro della vita pubblica partenopea, che ha ospitato diversi padiglioni.

Il Dipartimento di Scienze Politiche “Jean Monnet” di Caserta vi ha preso parte all’interno del *dome* “*Mare Nostrum*” promuovendo un progetto legato al fenomeno migratorio.

In qualità di studentesse del Dipartimento, io e una mia collega siamo state coinvolte dai nostri docenti, ideatori dell’iniziativa, impegnandoci come volontarie e partecipando al preliminare lavoro di ricerca.

La scelta di incentrare lo studio sul fenomeno migratorio risponde alle emergenti dinamiche sociali che stanno caratterizzando il XXI sec. e che coinvolgono attivamente e direttamente l’area del Mediterraneo, in particolare il territorio italiano. Si tratta di una problematica sempre più discussa e dibattuta che vede schierate diverse linee di pensiero anche in sede istituzionale e governativa, ma di cui sostanzialmente si ha una conoscenza superficiale, distorta e preconcetta.

Chi sono davvero i migranti? Da dove provengono? Perché lasciano i loro paesi intraprendendo un viaggio verso l’ignoto?

E’ stato sulla base di questi quesiti- trascurati - che il lavoro ha preso vita.

L’iniziativa, promossa e curata dal docente di Comunicazione Interculturale del nostro Dipartimento, si è materializzata attraverso *reportages* fotografici e la preparazione di interviste a migranti, richiedenti asilo e vittime di tratta: in tutto 11 migranti del Centro Sociale di Caserta, tra i 18 e i 40 anni hanno accettato di condividere con noi le loro storie, che hanno avuto origine in luoghi molto lontani.

Insieme alle dipendenti dell'associazione SPRAR, abbiamo intervistato ragazzi provenienti dall'Africa subsahariana e dall'Asia meridionale, la maggior parte dei quali giovanissimi. Le loro storie sono crude e vere, e raccontano delle rotte migratorie, dell'attraversata del deserto del Sahara, della fuga dai centri di reclusione e della paura del Mar Mediterraneo. Sono storie di vite strappate alla guerre e alla ricerca di un futuro incerto.

Il risultato del progetto è stato infine reso pubblico nell'ambito della manifestazione, dove si è richiesto ai visitatori dello stand di prendere parte ad una sorta di gioco interattivo: immaginare e tracciare su un display realizzato ad hoc, luoghi di provenienza e luoghi attraversati per raggiungere l'Italia, mezzi di trasporto utilizzati, durata del viaggio migratorio e ragioni che hanno determinato la scelta di abbandonare il proprio paese d'origine, mettendo alla prova la conoscenza dell'argomento.

Grazie a questi incontri realizzati al Centro Sociale, che si trova nello stabilimento ex Canapificio adiacente al nostro Dipartimento, abbiamo ricostruito storie di migranti, più propriamente, storie di vita. La cosa sorprendente è che malgrado due grandi ed importanti centri istituzionali, quali l'Università e tale Istituto di Accoglienza, siano fisicamente attaccati, i contatti umani non si sono sviluppati. Per due anni ogni mattina ho percorso quella strada senza curarmi di quell'edificio. Ed è questo l'atteggiamento che assumiamo quotidianamente, quando siamo in autobus, in treno o in fila per fare la spesa e ci troviamo di fianco a loro. Associamo queste persone alla figura dell'immigrato di cui si parla in televisione, che ha scatenato una rissa o commesso un furto, all'immagine dei "vuccumprà" che popolano le nostre spiagge in estate e vendono merce di contrabbando.

E' vero, questa è una realtà dell'immigrazione, ma appunto, è solo una delle realtà. E' inevitabile generalizzare, semplificare e associare allora tutti gli immigrati all'immagine stereotipata che ci viene propinata e di cui noi stessi fondamentalmente siamo gli artefici. Per tale ragione questo fenomeno, così complesso e sfaccettato, necessita di essere osservato da vicino per poterlo comprendere davvero.

Bisognerebbe non associare il singolo migrate ad una massa indistinta di individui: ciascuno di loro conserva una propria identità, ha una sua storia ed è portatore di esperienze diverse. Questo mondo che a noi sembra così lontano, in realtà va ricercato proprio accanto a noi. Il nostro e il loro mondo vivono un'esistenza parallela, talvolta entrano in contatto e il più delle volte restano divisi, come se si trattasse di due pianeti appartenenti allo stesso Sistema ma che si trovano su orbite parallele e viaggiano in direzioni opposte.

**“QUI SI RIVENDICA IL DIRITTO DI NON ESSERE NORMALE, DOVE PER NORMALITA' SI INTENDE QUELLA OCCIDENTALE, BIANCA, MASCHILE, ETERO, CATTOLICA E BORGHESE.”**

Questa frase, scritta sul muro del Centro Sociale, mi fa riflettere sull'atteggiamento della società occidentale, di diffidenza e di indifferenza nell'accettare tutte le varietà, perché la diversità costringe a vedere altri mondi e altre realtà, così diversi dai nostri.

Il quadro di Lenin, appeso al muro del Centro, emblema della libertà e dell'uguaglianza sociale, va contestualizzato ai giorni nostri: oggi non esistono più lotte di classe, ma guerre etniche e culturali, dove per Cultura, con la C maiuscola, si intende quella occidentale, che prevale sulle altre e tende sempre più ad occidentalizzare il resto del mondo. Un panorama storico, politico, economico e sociale che spesso non dà spazio alla diversità e alle differenti radici ma divide.

Tra le cause e i problemi che affliggono il nostro paese - si attribuisce la colpa al fenomeno migratorio: i mass media ci bombardano di notizie, tutti in diversa misura non fanno che parlare di immigrazione e di immigrati. Sì, l'immigrazione oggi costituisce un problema: così, noi, cittadini italiani, figli legittimi della nostra patria, finiamo per attribuire i problemi del nostro paese ad un fattore estraneo ed esterno; il terrorismo si propaga, scarseggiano i posti di lavoro, gli operai vivono in condizioni precarie, le attività criminali e la delinquenza aumentano, si inaspriscono le spese da affrontare - tutti questi fattori incidono sulla capacità di accogliere e di integrare.

L'immigrazione è un problema che oggi spaventa tutti. Chi più, chi meno, anche solo inconsciamente, teme l'immigrato, lo straniero, il diverso, il negro, il musulmano, finendo con accomunare situazioni identitarie, status e condizioni diverse, che invece necessariamente devono essere tenuti distinti. Non a caso in Italia si è diffuso l'aggettivo "marocchino" per indicare e connotare tutti gli immigrati provenienti dall'Africa.

Siamo alla ricerca continua di un vaccino potentissimo che ci renda immuni alla diversità. Conviviamo con questa paura perché il diverso minaccia la nostra comune identità. Il nazionalismo oggi è minato da gruppi indistinti di individui, dei quali non ci preoccupiamo neppure di conoscere la provenienza. Questi, i nostri vicini, sono in realtà degli sconosciuti e facciamo in modo che restino tale, vivono di fianco a noi ma in realtà di loro non conosciamo nulla.

Forse la disinformazione ma ancor di più la cattiva informazione sono alla base dell'odio e dell'ostilità verso chi arriva nei nostri paesi alla ricerca di un futuro diverso, migliore e per certi aspetti sano.

Non sono in grado di dire se gli interventi adottati siano i migliori: senza dubbio il peso economico che il popolo italiano deve sostenere è molto pesante e la speculazione che ne scaturisce non agevola la convivenza. Per queste ragioni non posso negare che l'immigrazione sia la causa di tanti problemi nel nostro paese.

L'obiettivo è altro: far conoscere i migranti in maniera diversa e in chiave umanitaria, attraverso frammenti delle loro storie, con lo scopo di entrare in contatto con una

realtà così fisicamente vicina ma mentalmente così distante, di porre le basi per un'accoglienza differente.

Non dobbiamo dimenticare che sono esseri umani; non è merce che sbarca sulle nostre coste. L'aiuto deve andare oltre e si deve realizzare una vera integrazione - ciò presuppone necessariamente un cambiamento mentale. Oggi valori che sono venuti a mancare sono la compassione, la carità, l'empatia e la solidarietà. Questo impegno deve diffondersi a livello globale.

COSTRUIRE: attraverso la conoscenza, l'informazione e la riflessione, gli unici mezzi in grado di renderci individui pensanti e obiettivi.

Le migrazioni e gli spostamenti sono parte inscindibile della storia del genere umano, sono antichi quanto l'uomo; è stato in particolare con la nascita degli Stati Moderni, quando si sono diffusi i concetti di sovranità statale e territorialità, che la figura del migrante ha assunto un connotato negativo.

In merito all'Italia è necessario fare una riflessione: quello della migrazione è un fenomeno che conosce bene, dato che molti furono gli italiani costretti in passato, in varie ondate, a trasferirsi in altri paesi... I flussi migratori più consistenti risalgono agli anni del dopoguerra, quando la diffusione del "mito americano" determinò lo spostamento di milioni di italiani, i quali lasciarono l'Europa alla volta delle Americhe: USA e America Latina (in particolare Venezuela e Argentina). Un secondo flusso migratorio italiano, questa volta interno all'Europa, risale agli anni '60 del secolo scorso verso la Germania, la Francia e la Svizzera, mete predilette ancora oggi, all'epoca alla ricerca di un lavoro che i locali non volevano più fare. Mentre oggi si sta assistendo ad una nuova emigrazione che colpisce il nostro paese, il fenomeno della "fuga di cervelli", che coinvolge giovani con competenze ed alto livello culturale e d'istruzione, costretti a lasciare l'Italia alla ricerca di un'opportunità professionale.

Non possiamo considerare il dramma dei migranti come qualcosa che non ci riguarda e che non ci appartiene... siamo stati e siamo tutti migranti. A volte lo dimentichiamo, colpevolizziamo gli immigrati di aumentare le attività illegali e criminali e di sottrarci i posti di lavoro, tentando di chiudere le porte e di innalzare un muro contro il Sud del mondo con la speranza che prima o poi smetta di bussare: le diversità ancora dividono il mondo e si chiamano "muri della vergogna".

Consideriamo queste persone un problema, che vorremo non avere, perché determina dei cambiamenti sostanziali.

Cambiano le culture, la provenienza, il colore della pelle, la lingua, i presupposti, le rotte, le motivazioni e le coordinate storico-politiche, ma sostanzialmente, i migranti di oggi sono i migranti di ieri: tutti accomunati dai sentimenti della paura, della disperazione, della speranza e dello smarrimento nel lasciare il proprio paese, a volte per sempre, perché il viaggio molte volte rappresenta l'unica forma di salvezza.